

# Economia lavoro

**GRANDI ACCORDI.** Geronzi si affida a Gates: «Porteremo la banca nelle case dei clienti»

## Supergemina Oggi il giudizio di Piazza Affari Abete: tutto Ok

Prova del fuoco, oggi in Borsa, per i titoli delle nove società sospese venerdì in vista dell'annuncio dell'operazione Super-Gemina: Forlin, Montedison, Sna SpA, Sna Fibre, Caffaro, Serin Biomedica, Gale, Ircim e, appunto, Gemina. I titoli, lo ha annunciato ieri il presidente della Consob, Enzo Berlandi, verranno infatti riammessi alle contrattazioni. Intanto, il presidente della Confindustria, Luigi Abete, ha definito Super-Gemina «un'operazione finanziaria intelligente, ben fatta - ma tutto sommato «normale» - che non comporta un particolare spostamento degli equilibri esistenti». Si tratta, insomma, di «un'utile razionalizzazione finanziaria, di un processo che adesso apre opportunità di sviluppo industriale». Per il direttore generale della Banca di Roma, Cesare Geronzi, «il sistema bancario non può non essere favorevole. E stata superata una fase di crisi ed ora è arrivato il momento di dare stabilità alle imprese, di pensare al futuro».



Bill Gates e Cesare Geronzi al termine dell'accordo siglato ieri mattina a Roma

Gentile Ansa

# Matrimonio allo sportello Microsoft e Banca di Roma: il denaro si fa bit

Parleranno Microsoft i computer della Banca di Roma. Cesare Geronzi e Bill Gates hanno firmato ieri un importante accordo. Geronzi vuole sfondare con la banca elettronica, quella che arriverà a casa col telefono. Gates lo aiuterà ed intanto pensa ad allargarsi sul mercato italiano del credito. Senza disdegnare colloqui con Telecom Italia. Geronzi: «Più che un'intesa è un matrimonio. Prevediamo un investimento notevolissimo».

che per le pubbliche relazioni. Il più concreto comunque era Cesare Geronzi. Forse in definitiva lo scavalco - soluzione giusta ai suoi attuali problemi di chips e bit - «Prima di scegliere Microsoft abbiamo analizzato anche gli altri concorrenti. Ci aspettiamo molto da questa collaborazione», ha spiegato ai giornalisti.

### La banca in casa

L'alleanza è a tutto campo. Prevede una licenza a lungo termine, sui servizi di home-banking ed una serie di consulenze tramite Microsoft Consulting. «Più che un fidanzamento questo è un matrimonio», ha commentato il direttore generale della Banca di Roma. «Prevediamo un investimento pluriennale notevolissimo, ha aggiunto - l'intesa non si limita ad una fornitura spot ma accompagnerà la banca per i prossimi anni al fine di adeguare le sue strutture alle esigenze del mercato».

I vantaggi per i clienti saranno molti, assicura Gates. «La Banca di Roma consentirà loro di operare in modo diverso», spiega. In particolare, Microsoft «spenderà il suo si-

stema Windows. Non un prodotto che va nell'elettronica banking, ma un prodotto che si affida al telefono. Il sistema ha spiegato Gates, non sa se una grande flessibilità d'uso. Non avranno vantaggi sia la clientela che gli istituti di credito».

Gates non ha fatto mistero di puntare a nuovi spazi nel mercato bancario del nostro paese, dove si nota la parte del leone è stata recitata soprattutto da Finsiel (gruppo Stet). L'accordo con la Banca di Roma - ha spiegato - rappresenta per Microsoft una pietra miliare dalla quale ci aspettiamo ulteriori sviluppi nel mondo creditizio italiano. Quanto a Geronzi il suo progetto è di fare dell'informatica e dei nuovi servizi un punto d'attacco della Banca di Roma in un settore dove la competitività si fa sempre più spinta. «Abbiamo iniziato un processo di aggressione del mercato che non sarebbe possibile senza strutture tecnologiche avanzate ed in grado di offrire servizi sempre più sofisticati alla clientela», spiega.

**Intesa con Telecom Italia?**  
In particolare dall'intesa con Microsoft Geronzi si aspetta di ston-

dare sul terreno dell'home banking, dello sportello bancario e di si affida al telefono. Il sistema ha spiegato Gates, non sa se una grande flessibilità d'uso. Non avranno vantaggi sia la clientela che gli istituti di credito».

Gates non ha fatto mistero di puntare a nuovi spazi nel mercato bancario del nostro paese, dove si nota la parte del leone è stata recitata soprattutto da Finsiel (gruppo Stet). L'accordo con la Banca di Roma - ha spiegato - rappresenta per Microsoft una pietra miliare dalla quale ci aspettiamo ulteriori sviluppi nel mondo creditizio italiano. Quanto a Geronzi il suo progetto è di fare dell'informatica e dei nuovi servizi un punto d'attacco della Banca di Roma in un settore dove la competitività si fa sempre più spinta. «Abbiamo iniziato un processo di aggressione del mercato che non sarebbe possibile senza strutture tecnologiche avanzate ed in grado di offrire servizi sempre più sofisticati alla clientela», spiega.

**Intesa con Telecom Italia?**  
In particolare dall'intesa con Microsoft Geronzi si aspetta di ston-

## Ecco i nostri conti su inflazione e salari

STEFANO PATRIARCA

SI È ACCESA in questi giorni la discussione attorno all'applicazione dell'accordo sulla politica dei redditi in relazione alle retribuzioni. È evidente che dalla gestione che si darà dell'accordo di luglio '93 dipenderà non solo l'esito specifico delle variabili salariali ed economiche, nel breve periodo, ma e in balzo lo stesso modello messo a punto nel luglio del '93.

È evidente a tutti come un'efficace capacità di gestione di quell'accordo porterebbe inevitabilmente ad una sua crisi, crisi dagli esiti assolutamente imprevedibili poiché non vi è all'orizzonte un modello alternativo di relazioni contrattuali e retributive. Per questo è bene chiarire i punti.

In primo luogo una lettura di breve periodo degli andamenti economici. L'errore infatti che compiono alcuni in questi giorni è quello di una lettura degli effetti di quell'accordo in diretta con-

nessione alle fluttuazioni di breve o addirittura di brevissimo periodo. Escludersi quotidianamente sulle fluttuazioni mensili di retribuzioni e prezzi rischia di essere fuorviante il modello contrattuale e di politica dei redditi come visto all'accordo di luglio. Il compito principale di rafforzare un'efficace capacità di governo dei redditi e dell'economia permanente e dagli effetti consolidabili nel tempo. È quindi nella sua capacità di governo del medio periodo che ne vanno valutati gli effetti. Quindi anche far discendere, dalle variazioni di breve, perché una presunta incapacità strutturale del modello di difendere le retribuzioni e sbilgiato.

Un altro punto sul quale intendo polemizzare è sulla lettura degli effetti dell'accordo su distribuzione e potere d'acquisto. Il modello ha come fondamento il tentativo di coniugare difesa del potere d'acquisto, stabilità delle quote distributive alle condizioni di competitività delle imprese. Per questo gli effetti che il ultimo ciclo ha avuto sulle quote distributive (magiorate a favore delle imprese) e sul potere d'acquisto non possono essere ignorati.

La polemica più accesa riguarda la inflazione e la difesa del potere d'acquisto dei salari. Allora se nel 1995 l'inflazione effettiva annua rispetto al 1994 sarà attorno al 5,3 - supponendo un addizionale nell'autunno più o meno in linea con quello sperimentato nella primavera - siamo ben oltre il 2,5 - utilizzato come riferimento per i contratti firmati nel 1993 e '94. E siamo pure già oltre il 4,7 ipotizzato dal governo solo alcuni mesi fa. Il riferimento che avranno di fronte i circa 30 contratti per i quali scadrà il primo biennio nei prossimi mesi, compreso il settore pubblico, sarà quindi quello di un differenziale tra inflazione programmata ed effettiva di circa 3,3 punti (e comprendendo anche lo 0,5 di diffe-

renza accumulato nel 1991). A proposito di inflazione, il punto in discussione riguarda il modo di valutare l'inflazione importata. E allora non si può non considerare che gli effetti della svalutazione e dell'inflazione importata sui costi delle imprese sono stati sostanzialmente compensati da un andamento del costo del lavoro per unità di prodotto negativo, causato da un lato da una dinamica retributiva vincolata all'inflazione programmata e dall'altro da una produttività in forte aumento. Tutto ciò ha consentito alle imprese di godere quasi integralmente degli effetti positivi dell'incremento delle esportazioni tanto da determinare un vero e proprio boom dei margini di profitto, poi, he nel contempo l'assenza di un regime di cambi flessibili ha fatto venire meno quella «disciplina sui prezzi» implicita per i settori che com-

LA DIVARICAZIONE tra inflazione e salari (e lavoro di questi ultimi) e il conseguente allargamento dei margini di profitto indicano che l'effetto delle ragioni di scambio è stato già incorporato nelle dinamiche retributive e distributive. L'aumento della quota di prodotto che va ai profitti è molto rilevante e non è altro che il risultato differenziale a favore delle imprese, della variazione delle ragioni di scambio sui salari e profitti.

Ipotesizzare una ripartizione degli effetti di un shock esterno (inflatione importata) tra profitti e salari può essere coerente in un sistema di cambi fissi (che impone un'induzione di reddito reale) ma risulta incoerente con una situazione di cambi flessibili.

Ambient della Confindustria si sono rifiniti nel confronto sull'adeguamento dei salari alle dinamiche retributive effettive, su quelle contrattuali che di fatto, e questo risulta scorcio, infatti i contratti assumendo a riferimento l'inflazione programmata, hanno definito aumenti contrattuali in linea con essa ed eventuali dinamiche differenziate delle retribuzioni sono connesse ad andamenti legati alle variazioni di costo (straordinari) erogazioni al livello aziendale o personale, che non possono costituire il riferimento per la politica generale, come è quel che dei mirami contrattuali nazionali.

Infine è evidente che il modello non potrà reggere a lungo se si continueranno a sperimentare differenze così rilevanti tra inflazione effettiva e inflazione programmata, ciò deve condurre ad una programmazione dell'inflazione più realistica e all'adozione di misure effettive di controllo dei prezzi mediante l'utilizzo della leva fiscale che non sono stati adottati finora.

\* Responsabile Dipartimento di Economia e Giu-

Oggi sulla Finanziaria incontro governo-Regioni. Parla il presidente dell'Emilia-Romagna

## «Non saremo gli esattori del governo»

Oggi lunedì 4 settembre alle 11 una delegazione di presidenti delle Regioni italiane incontra il governo per discutere di Finanziaria e in particolare di «federalismo fiscale». Cioè quel meccanismo che dovrebbe consentire alle Regioni ed alle istituzioni locali di decidere autonomamente almeno parte del prelievo fiscale e soprattutto per quali finalità chiedere soldi ai cittadini. Ne parla Pier Luigi Bersani (Pds), presidente dell'Emilia-Romagna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIOVANNI ROSSI

BOLZANO. «Una promessa in costanza affianca il presidente della Regione Emilia-Romagna Pier Luigi Bersani - è ricordare che oggi il '96 - un anno di ricavo delle tasse deve fare un bagno nella fontana di Tre vi primi di essere almeno in parte rimborsati in giro per l'Italia. Il che non accade in alcuna altra parte del mondo».

Cosa vi aspettate dall'incontro di oggi?

Diciamo se il governo vuole davvero il federalismo fiscale, oppure

cercare semplicemente dei pretesti nomi per aumentare le tasse.

Vi sono delle proposte accettabili per voi già definite e sulle quali le Regioni sono disposte a discutere?

Certo. Come quella Visco-Fondazione Agnelli ed altro ancora. La più sensata mi pare quella di incassare un numero alto di tasse ed imposte. Il che non accade in alcuna altra parte del mondo. Per quanto a questo lo Stato ha fatto condonati

si è incassati i soldi. Non in Emilia-Romagna in questo modo abbiamo perso centinaia di miliardi di investimenti.

È e è davvero il rischio che lo «scherzo» possa ripetersi?

Da certe dichiarazioni come quelle fatte recentemente dal sottosegretario al Tesoro, Pietro Garza, si ha l'impressione che oggi si voglia fare altrettanto. Cioè che ci si voglia fare un ragionamento di questo genere: «Ti dò un poco di quello che lo Stato riceve da gas, elettricità, forse anche di benzina e tolgo etc. Regione ma in misura maggiore parte dei trasferimenti di risorse». In questo modo o noi richiamo i servizi o aumentiamo le tasse. Così lo Stato risparmia sui trasferimenti e i trevi dei prestatori me per il minimo della pressione fiscale.

Quali potrebbero essere i margini di un processo graduale?

In primo luogo le Regioni ed in

che le autonomie locali dovrebbero poter disporre di margini di flessibilità relativamente all'adeguamento dei canoni fiscali in secondo luogo non essere obbligati - con la pistola alla tempa - ad aumentare per forza le aliquote. Infine avere voce in capitolo sui controlli. Ovviamente nessun gradualismo avrebbe senso se contemporaneamente non venissero varati superati i vincoli di destinazione che oggi massimano le politiche regionali di spesa. E cioè parziali misure di accettabili flessibilità come i trasferimenti che sono. Altrimenti il rischio è di poter decidere solo sul prezzo senza poterlo fare su tutto il resto.

Se si potesse riassumere in uno slogan tutto questo come si potrebbe dire?

Le Regioni dicono sì al graduale ma non invece ad essere semplicemente prestatore del denaro in materia fiscale.

## Masera: «La manovra sarà equa» Domani incontro con la Confindustria

La Finanziaria '96 sarà «rigorosa ed equa». Lo affermava a Corchobio il ministro del Bilancio Rinaldo Ossola e quello alle Finanze Augusto Fantozzi. Il ministro del Bilancio assicura che nella Finanziaria «ci saranno le premesse per quell'aggancio all'Europa che tutti dicono di volere». La manovra agirà in parti più o meno uguali sia sulle entrate che sulle spese. «È più difficile tagliare le spese. Il Governo sta lavorando per un taglio significativo su cui si troveranno delle difficoltà», afferma Masera. E il ministro delle Finanze Fantozzi conferma: «Taglieremo doppiamente in modo equo, come del resto abbiamo fatto nella manovra di marzo-Montesiusi privatizzazioni, chiarisce Masera. «Una di esse, quella dell'Ina, è già in dirittura di arrivo, per le altre, e in particolare per l'Enel, il ruolo spetta al Parlamento che deve trovare le concordie necessarie sull'autorità». Un punto questo toccato dal presidente della Confindustria Luigi Abete, che ricorda come «le privatizzazioni sono dichiarate come un obiettivo da molti, ma perseguite da un numero molto minore di persone per questo continuano a essere difficili». Sulla manovra finanziaria Abete annuncia un incontro con il governo per questa settimana (molto probabilmente al risanamento del Paese, senza però che venga penalizzato lo sviluppo e senza escludere il Mezzogiorno. «Le imprese sono disponibili ad investire ancora di più al sud», ha aggiunto Abete, ma «in un quadro di certezza e di regole del mercato del lavoro e in un contesto di comportamenti istituzionali che consentano a questi investimenti di essere produttivi».